



FAI Proposte

Il lavoro agroalimentare - periodico della Fai Cisl

#FAI  BELLA L'ITALIA

S.O.S.



CAPORALATO

Campagna di ascolto e denuncia
contro lo sfruttamento nel lavoro agroalimentare

Chiama il
Numero verde gratuito

800.199.100

*Attivo dal lunedì al giovedì dalle 10.00 alle 17.00
e il venerdì dalle 10.00 alle 13.00*



www.faicisl.it

 [sos caporalato](#)

 [#soscaporalato](#)

Sommario



Fai bella l'Italia, un'idea di futuro
di Onofrio Rota

Rilanciare il progresso di integrazione europea nel segno della solidarietà
di Annamaria Furlan

Una nuova stagione per l'industria alimentare
di Attilio Cornelli

Le sfide della Federazione alla prova dei fatti
di Rossano Colagrossi

La competitività dell'agroalimentare italiano:
a che punto siamo e come possiamo sostenerla?
di Gabriele Canali

Voucher: Fai, Flai e Uila in piazza. "Il decreto dignità mortifica il lavoro agricolo"
di R.C.

L'impegno di tutti per sconfiggere il caporalato
di Vincenzo Conso

Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia
di Rando Devole

Il Sud tra ripresa e incertezze. Anticipazioni dal nuovo rapporto Svimez
di R.C.

La persona al centro di tutto
di Michele Sapia

Le Gole del Raganello, dalla bellezza alla tragedia
di Francesco Garofalo

Investire sui CAE
di n.d.r.

Amianto per esposizione a familiari o ambientale: come chiedere una tantum

Editoriale 4

Editoriale 7

Contrattazione 9

In primo piano 12

In primo piano 15

Vita sindacale 19

Attualità 22

Attualità 24

Attualità 27

Attualità 29

Attualità 31

Internazionale 33

Il punto dell'Inas 34

FAI Proposte periodico del lavoro agroalimentare n. 8-9 – agosto/settembre 2018

Editore FAI Cisl - Direttore Onofrio Rota - Direttore responsabile Vincenzo Conso

Redazione e Amministrazione: Via Tevere 20, 00198 - Roma Tel. 06845691 - Fax. 068840652

Progetto grafico e stampa Eurografica2 srl - Registrazione Tribunale di Roma n. 119 del 10.3.2002

Per le fotografie di cui, nonostante le ricerche eseguite, non è stato possibile rintracciare gli aventi diritto, l'editore si dichiara disponibile ad adempiere ai propri doveri.

Chiuso in redazione il 19/09/2018

consultabile anche
su www.faicisl.it

Fai bella l'Italia, un'idea di futuro

Bisogna unire le forze per dare al lavoro ambientale ed agroalimentare il ruolo che merita nel nostro Bel Paese

di Onofrio Rota

“Il bel paese ch’Appennin parte e ‘l mar circonda e l’Alpe”, scriveva Francesco Petrarca nel Canzoniere. Lo scriveva perché il nostro è un Paese bello. Il Paese bello per eccellenza. È da secoli, almeno da questi versi del Petrarca o da quelli di Dante, che per indicare l’Italia si usa nominarla come Bel Paese. Ma la bellezza della nostra terra è anche notoriamente fragile, vulnerabile al decadimento imposto dalla natura e, soprattutto, dall’incuria dell’uomo, dalla mancanza cronica di attenzioni costanti e lungimiranti. Bisogna saper prendersene cura, bisogna saperla coltivare, questa bellezza, saperla consegnare alle nuove generazioni sotto forma di patrimonio, di ricchezza inestimabile, di risorsa unica e preziosa. Ecco perché riteniamo che occorra fare bella l’Italia, ed ecco perché siamo convinti che per farlo occorra mettere al centro delle decisioni pubbliche il lavoro ambientale ed agroalimentare.

Non è un caso se questi settori si sono confermati, negli ultimi anni, anche durante la



crisi, colonne portanti del nostro sistema produttivo. L’agricoltura, la trasformazione e l’industria alimentare, insieme ai comparti forestali e della bonifica, hanno dimostrato di saper sostenere la nostra economia e di saper generare coesione sociale, innovazione, sviluppo del territorio. Hanno dimostrato di possedere caratteristiche di anticiclicità. Eppure, ancora molte sono le crisi in corso e ancora tanto va fatto per rendere questi settori una vera leva di crescita e occupazione.

Per questo al consiglio generale di Napoli abbiamo voluto legare l’evento “Fai Bella L’Italia”. Vo-

gliamo che il lavoro agroalimentare e ambientale venga posto ai vertici dell’agenda politica del Paese. Per farne strumento di crescita e modernità, fonte di valore economico e di valori etici, mezzo di contrasto al dissesto idrogeologico, alla speculazione, alla desertificazione, all’abbandono delle terre e dei borghi. Vogliamo uscire dalla politica del lamento e delle recriminazioni per avviare una nuova fase di qualificazione e valorizzazione del patrimonio paesaggistico, naturalistico e culturale delle nostre comunità locali. Per mettere insieme tutela del territorio, tradizione, cultura, distintività, unicità di prodotto e di processo produttivo.

Per farlo, è doveroso investire sul lavoro dignitoso, sul rispetto dei diritti della persona, sull’innovazione. Vogliamo dunque accompagnare le categorie coinvolte verso importanti riconoscimenti in materia di lavoro usurante, previdenza, mercato del lavoro, contrasto allo sfruttamento, ricambio generazionale. L’appuntamento di Napoli ci è

sembrato l'occasione più opportuna per rilanciare questi temi. L'evento non è stato pensato come un semplice convegno o un seminario. Abbiamo voluto costruire qualcosa di più, che fosse un'occasione di confronto per rafforzare il nostro stesso modo di fare sindacato con il contributo di esperti e studiosi, con rappresentanti del governo e delle istituzioni nazionali e locali, con le parti datoriali e, naturalmente, con la nostra confederazione.

In epoca di forte precarietà e strampalate idee di disintermediazione, vogliamo unire le forze e rilanciare un messaggio chiave per la nostra classe politica: servono relazioni industriali e sindacali forti, strutturate, trasparenti, innovative. Perché soltanto così sarà possibile portare a casa risultati concreti, favorendo inclusione sociale e competitività, occupazione ed equità.

Penso alle sfide che abbiamo davanti, ad esempio, per rinnovare contratti nazionali di assoluto rilievo, scaduti da tanto, troppo tempo: quello degli allevatori e degli enti zootecnici, fermo da 8 anni, oppure quello degli operai idraulico-forestali, negato da 6 anni, che richiede con urgenza di individuare una controparte pubblica per sbloccare al più presto i negoziati. Sono circa 60mila i lavoratori di questo comparto, e a loro dobbiamo restituire il diritto di negoziare le proprie condizioni di lavoro. Non possiamo ricordarci di loro solamente davanti a tragedie che evidenziano quanto sia miope non prendersi cura dei boschi, delle risorse idriche, delle aree rurali, della loro messa sicurezza. Perché "la prevenzione, la cura del territorio, l'equilibrio idrogeologico, l'armonia tra ambiente e aree urbane – ha ammonito il Presidente Mattarella, ricordando la tragedia di Sarno nel suo ventesimo anniversario, il 5 maggio di quest'anno – sono ormai tratti di civiltà irrinunciabile".

E penso anche ad altri contratti importanti per il

nostro ruolo, come il ccnl della panificazione, su cui è già avviata la piattaforma, e quello dell'industria alimentare, che scadrà a novembre 2019. Così come va considerato prioritario il bisogno di rilanciare l'occupazione nel settore ittico, a cui va restituita la dignità di comparto produttivo strategico della filiera agroalimentare italiana.

Per il ruolo che la nostra federazione svolge, non possiamo non sentirci chiamati in causa. Gli strumenti per imprimere una svolta, dal nostro punto di vista, ci sono. Si chiamano contratto nazionale, contrattazione di secondo livello, bilateralità. Sono questi i mezzi da utilizzare per favorire gli opportuni ricambi generazionali, l'innovazione tecnologica e contrattuale, il miglioramento delle retribuzioni, la riqualificazione e la ricollocazione del lavoratore con adeguate politiche attive del lavoro, e il contrasto, senza alibi né ipocrisie, del lavoro nero, dello sfruttamento, dell'evasione fiscale e contributiva.

Ma dalla politica servono segnali forti. C'è biso-

www.faicisl.it

#FAI  BELLA L'ITALIA

**Per il rilancio
del lavoro agroalimentare
e ambientale
nel nostro Bel Paese**

27 settembre 2018

Napoli
Hotel Royal Continental
Via Partenope, 38/44

 **Fai Cisl nazionale**
 **@fai_cisl**

gno di ascolto reciproco, di confronto, di rispetto per chi rappresenta il lavoro e i lavoratori. Chiediamo alle istituzioni di fare nostra la sfida della qualità del lavoro perché ad essa si lega la sicurezza dei cittadini. Vale per chi deve tutelare il territorio così come per chi si occupa delle produzioni agricole e alimentari, investito di enormi responsabilità davanti ai consumatori globali.

Puntare sulla qualità del lavoro, sulla dignità di lavoratrici e lavoratori, vuol dire fare leva su una formazione che sia costante, aggiornata, mirata. Serve per rendere più competitiva la nostra economia, per permettere ai lavoratori meno formati o meno giovani di non restare indietro e di non essere emarginati dal mercato del lavoro, e serve per garantire uno sfruttamento delle risorse più accorto e meno invasivo. In questo senso, crediamo fermamente che il vento dell'innovazione vada orientato sulle vele di un modello capace di coniugare innovazione a tutela, competitività a buona occupazione e rilevanti obiettivi sociali. I comparti dell'agricoltura, della trasformazione, dell'artigianato, dell'industria alimentare si inseriscono in modo molto particolare nel contesto attuale di transizione, confermandosi solido riferimento anticiclico. Le tecnologie digitali, radiometriche, satellitari, insieme alla possibilità di elaborare in tempo reale una gran quantità di dati, permettono grandi risparmi e un aumento ragguardevole della qualità. Robotizzazione, geolocalizzazione, automazione, "internet delle cose", sono importanti anche sotto il profilo del lavoro, poiché qualificano e valorizzano l'apporto del capitale umano e assicurano pieno controllo della certificazione etica su tutta la filiera, "dal campo alla tavola". Una carta formidabile per incrementare il valore aggiunto nella catena di produzione, distribuzione e commercializzazione delle nostre eccellenze.

Oggi nelle aziende agricole, ad esempio, capita di trovare operatori giovanissimi con competenze trasversali inconcepibili fino a pochissimi anni fa. Nella zootecnia, si incontrano operatori in grado di seguire tutto l'intero ciclo di vita dell'allevamento, fanno monitoraggi quotidiani sul tipo di mangime usato, sanno preparare miscele su misura per

ottenere regimi alimentari il più possibile salutare per gli animali. È anche in questo modo che l'innovazione tecnologica viene assorbita dai settori, creando nuove filiere del riciclo e un minor impatto ambientale. E non dimentichiamo mai che buona parte delle professioni che compiranno i bimbi e i ragazzi di oggi sono al momento sconosciute: non le conosciamo perché non esistono ancora, emergeranno soltanto gradualmente nei prossimi dieci o vent'anni.

Abbiamo ovviamente bisogno di governare questi cambiamenti senza mai perdere di vista quel che succede nel mondo. C'è bisogno, ad esempio, di decisioni coerenti sul commercio internazionale. Dobbiamo saper accettare le sfide della globalizzazione tutelando al massimo le nostre produzioni ma senza cedere al fascino di retrograde ricette economiche. Serve inoltre un mercato del lavoro regolato e controllato, che rinneghi sfruttamento e delocalizzazioni selvagge e sappia estendere i diritti ai lavoratori di altri Paesi. E sempre guardando allo scenario internazionale, pensiamo che l'evento di Napoli sia una buona occasione anche per fare il punto della situazione sulla nostra identità europea. Vogliamo ribadire, ad esempio, che vanno scongiurati i tagli alla Pac. I sostegni all'agricoltura, che tra l'altro rimangono uno dei simboli più forti dell'integrazione europea e della sua stessa nascita, sono sempre stati, in Italia, un fattore di moltiplicazione per il lavoro e per la produttività, e mai uno strumento di puro assistenzialismo. Le istituzioni europee dovranno tenerne conto. La Pac va piuttosto riformata puntando a un suo rapporto diretto con il mantenimento dell'occupazione, con la creazione di posti di lavoro duraturi, con la penalizzazione delle aziende che violano le leggi o non rispettano i contratti di lavoro.

Basta dunque con le battaglie ideologiche, con l'irresponsabilità, con la logica delle emergenze e delle recriminazioni. Vogliamo contribuire a pacificare il Paese e a costruire il futuro partendo da quelli che sono asset strategici per l'Italia. La Fai Cisl è pronta a fare la propria parte, per sostenere il Bel Paese e per scommettere su un popolo degno della sua bellezza.

Rilanciare il progresso di integrazione europea nel segno della solidarietà

Rispettare la vita di ogni persona e rimettere al centro dell'Agenda Paese i problemi reali

*di Annamaria Furlan
Segretaria Generale Cisl*

È stato un gesto concreto di solidarietà la scelta della Chiesa italiana di offrire accoglienza nelle scorse settimane ad un centinaio di migranti della nave Diciotti. Va dato atto alla Cei ed altre associazioni, tra cui l'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII, di essersi battuti per trovare una soluzione umanitaria al dramma di tanti profughi in condizioni davvero disperate e gravi.

Ha detto bene Papa Francesco: "occorre una accoglienza ragionevole e questo compito lo deve individuare l'Europa. Bisogna dialogare e le soluzioni si trovano". Purtroppo il mancato accordo a livello europeo sulla redistribuzione dei migranti della Diciotti è stata l'ennesima fumata nera che ha aperto una ferita profonda tra il Governo italiano e Bruxelles. Se da una parte l'atteggiamento del Governo Conte continua ad essere molto rigido e dai toni palesemente ricattatori nei confronti dell'Europa, dall'al-



tra parte si continua a registrare una posizione miope ed egoistica da parte della Ue che si è occupata finora di porre solo norme per il diritto d'asilo ma di fatto continua a pesare solo sui paesi di arrivo la gestione dei flussi migratori. Hanno ragione sia il Ministro Moavero sia il Presidente Tajani: pagare i contributi alla Ue è dovere legale degli Stati membri. Aprirebbe un contenzioso lungo e dispendioso per il nostro paese, scavando un solco inaccettabile sul destino della stessa Europa e sulla credibilità politica

e finanziaria del nostro paese. Lo stiamo vedendo già in queste settimane di settembre, con l'aumento dello spread che come sappiamo bene si scarica direttamente sui conti delle famiglie italiane. L'isolamento dell'Italia non porta bene. Non è questa la strada da seguire. Bisogna invece confrontarsi con un approccio diverso, con pragmatismo e senso di responsabilità. Si devono ricercare alleanze sul piano europeo con i paesi che hanno nella loro tradizione politica e sociale la cultura dell'accoglienza e della integrazione tra i popoli e non quella dei muri, del razzismo o della xenofobia. Per questo obiettivo, tutto il sindacato europeo deve mobilitarsi unito, mettendo in campo una iniziativa comune per rilanciare il processo di integrazione europea nel quadro dei valori dell'accoglienza pacifica, di una solidale e corretta distribuzione dei migranti in tutti i paesi europei, della cooperazione internazionale, del contrasto

ai trafficanti di uomini. Non si va da nessuna parte dramatizzando la situazione, con scelte demagogiche e populistiche che rischiano di alimentare sentimenti di xenofobia e di razzismo. Questo è un atteggiamento che non appartiene alla tradizione sociale e culturale del nostro paese.

L'appello accorato di Papa Francesco sul dovere universale di proteggere e custodire la vita umana non può essere ignorato da quanti hanno responsabilità istituzionali sul tema doloroso e spinoso dei migranti. L'immigrazione non si può arginare vietando gli sbarchi nei porti o con atteggiamenti di sfida nei confronti degli altri paesi. Si può e si deve gestire con umanità, solidarietà e soprattutto senso di responsabilità. Gli immigrati servono all'Europa ed al nostro paese, alla nostra economia, in particolare al nostro settore agroalimentare perché integrazione significa anche crescita e conoscenza. Sono una vergogna nazionale i ghetti in cui spesso vivono tantissimi lavoratori immigrati nel nostro paese, in balia di un capolarato criminale e duramente sfruttati dalle aziende. La strada per salvare la nostra stessa umanità dall'imbarbarimento passa dall'impegno a custodire sempre il rispetto della vita e della persona, partendo proprio dai più de-

boli e bisognosi di assistenza come i profughi in balia dei trafficanti di morte. Il populismo riempie i cuori lasciati vuoti dall'assenza di riformismo. C'è chi usa il tema dei migranti come se fosse una arma di distrazione di massa, nella complicità di una Europa sempre più divisa, sovranista, chiusa nelle sue fallimentari politiche di rigore. In mezzo ci sono migliaia di disoccupati, pensionati che non arrivano alla fine del mese, milioni di famiglie che devono far fronte a problemi quotidiani. C'è

un paese sempre più diviso tra nord e sud, ponti che crollano e fiumi che esondano, infrastrutture fatiscenti, centinaia di aziende che rischiano di chiudere, centinaia di operai che muoiono ogni anno per assenza di misure di sicurezza sul lavoro, tanti giovani delusi dalle promesse e pronti a fare la valigia per emigrare come si faceva nei primi anni dello scorso secolo.

Ecco perché il sindacato non è disposto a cambiare agenda. Questi sono i veri problemi del paese su cui siamo pronti a confrontarci senza pregiudiziali anche con questo Governo. Il tempo delle scelte sta per arrivare. E la Cisl non resterà immobile in attesa che le forze politiche dismettano questa campagna elettorale permanente sulla pelle dei migranti e dei più deboli.



Una nuova stagione per l'industria alimentare

Prosegue spedita la stagione della contrattazione aziendale e di gruppo, in un comparto che deve affrontare sfide difficili, rispetto al contenuto economico e politico

L'anno 2018 per il settore industriale alimentare si sta caratterizzando proficuo per quanto riguarda la contrattazione decentrata nell'industria e cooperazione alimentare (aziendale e di gruppo). La concentrazione sul 2018 è stata favorita dalla norma sull'ultrattività del secondo livello prevista dagli accordi di rinnovo dei relativi CCNL, anche se alcune eccezioni sono rimaste rispetto alla durata degli stessi, normalmente valenti per il periodo 2018-2012.

Dall'Osservatorio nazionale, constatiamo che buona parte dei tavoli negoziali coordinati dalle Segreterie nazionali è già giunta a conclusione; rammentiamo tra questi le realtà di Heinz, Fiorucci, Heineken, Coca Cola, Nestlé, Conserve Italia, Campari, Ferrero, Bolton, Granarolo, Colussi, San Benedetto, Lavazza.

Altri invece sono ancora aperti o si stanno aprendo (avendo scadenze posticipate) e tra questi rammentiamo i più significativi: Barilla, Galbani-Lactalis, AIA-Veroni, Rana, Centrali Latte Italia, Cargill, Mondelez, Sanpellegrino, Acque Minerali Italia, GIV.

Sarebbe prematuro ed incompleto fare un bilancio ora, che però abbiamo in animo di sviluppare più avanti in modo ampio ed articolato su tutti gli aspetti quanti-qualitativi, però alcuni tratti salienti sulle caratteristiche dei temi trattati e definiti si possono già tratteggiare, senza la pretesa di essere esaustivi, auspicando che si possano confermare ed ulteriormente arricchire.

Il contesto macroeconomico e socio-politico entro il quale si sono sviluppati i negoziati non è certo dei più facili e ne ha condizionato in parte i risultati e gli sviluppi. Se il 2017, dopo molti, troppi anni si è ritornati a crescere intravedendo una positiva inversione di tendenza (nel 2017 la spesa per le famiglie italiane è cresciuta del 3,7% per i prodotti alimentari) questi ultimi mesi, con l'incertezza del quadro politico il Paese ha frenato e vi sono segnali preoccupanti di arretramento.

Ciò nonostante, grazie al crescente peso strategico dell'agroalimentare italiano, con la spinta propulsiva di una crescita

dell'export eccezionale, il carattere prevalente degli accordi chiusi è di tipo acquisitivo; rari i casi di accordi che mirando alla più ampia tutela occupazionale ed alla sostenibilità economica dei siti produttivi hanno responsabilmente contenuto i costi e rivisitato le condizioni contrattuali in essere.

Utile rammentare che la stagione contrattuale è stata orientata significativamente dalle Linee Guida elaborate unitariamente, condivise ed approvate negli organismi nazionali di FAI, FLAI e UILA del maggio 2016.

Il documento ha rappresentato una sintesi feconda tra le diverse e convergenti sensibilità e strategie politiche delle 3 Federazioni e nell'ambito delle specificità aziendali e territoriali hanno favorito e consentito spazi significativi di protagonismo e partecipazione alle nostre rappresentanze, ai nostri quadri ed attivisti e complessivamente per tutte le lavoratrici e lavoratori interessati.

Per quanto riguarda le quan-

Fai Proposte n. 8-9 - agosto/settembre 2018

Contrattazione



tità economiche, mediamente i risultati realizzati vedono incrementi annui attorno ai 300-350 euro a regime, considerando sia miglioramenti dei Premi di risultato che l'introduzione ed implementazione di forme di welfare contrattato aziendalmente.

Il capitolo delle relazioni industriali è stato rivisitato ovunque, orientandole verso livelli più avanzati di partecipazione e prevedendo un maggior coinvolgimento delle rappresentanze sindacali, spesso costituendo commissioni bilaterali, anche di studio, sia di gruppo che di sito su diverse materie, tra cui: innovazione tecnologica ed organizzativa, benessere e partecipazione organizzativa, formazione e professionalità, salute sicurezza e ambiente, welfare contrattuale e responsabilità sociale.

Per le imprese
aventi una di-
mensione

internazionale con la presenza del Comitato Aziendale Europeo (CAE) l'impianto delle relazioni ha visto frequentemente la valorizzazione degli spazi garantiti dalle Direttive Europee rispetto ai diritti d'informazione e consultazione, ricercando nel miglioramento delle prassi la miglior sinergia tra relazioni sindacali internazionali ed i livelli d'interlocuzione nazionale del coordinamento sindacali aziendale o di gruppo.

Il tema della salute e sicurezza è rilanciato ovunque, consapevoli della evidenza di nuovi rischi e maggiori sfide (allungamento dell'età lavorativa, impatto dell'innovazione tecnologica nei processi produttivi, stress di lavoro correlato, etc), tanto più rispetto a condizioni di lavoro particolarmente esposte, gravose ed usuranti e con particolare attenzione ai lavori in appalto e di natura flessibile.

Le già sperimentate "giornate della sicurezza", sperimentate in modo pionieristico, sono state diffuse, così come si è cercato di favorire un rapporto più sinergico tra RSU ed RLS e nelle realtà con presenza di attività appaltate favorendo un coordinamento tra i RLS delle diverse aziende operanti negli stessi ambienti di lavoro.

Il tema del welfare è stato tra gli assi della negoziazione ovunque, anche se onestamente va rilevato che nello sviluppo delle trattative abbiamo registrato titubanze e resistenze da parte delle altre due organizzazioni. Inoltre è doveroso evidenziare che in questi mesi estivi, con la percezione degli orientamenti politici del nuovo



Governo è cresciuta (anche nelle controparti) l'incertezza sulla conferma degli attuali dispositivi legislativi di agevolazioni fiscali e contributive, in particolare circa le norme di conversione parziale o totale dei Premi di Risultato.

Ciononostante nella gran parte dei rinnovi conclusi è prevista la facoltà individuale del lavoratore di attivare la convertibilità di parte dei Premi, con soluzioni differenziate nei tempi e nei modi privilegiando forme di welfare a carattere sociale e solide (spettro di flexible benefits), con valorizzazione delle quote convertite fino al 16% ulteriore a carico dell'azienda ma in alcuni casi rinviandone la decorrenza dello strumento affidando i necessari approfondimenti a delle commissioni bilaterali.

Certamente positiva e significativa la scelta, aggiuntiva alla ipotesi di convertibilità dei Premi, di incrementare annualmente la contribuzione dell'azienda a favore dei lavoratori aderenti e che aderiranno in futuro alla Previdenza complementare di ALIFOND, finalizzata ad incentivare un ampliamento della platea.

Sinteticamente tra i risultati ottenuti:

- l'istituzione e la sperimentazione di forme di "Smart Working", ampliando significativamente nel settore le esperienze già attive ed introducendo il diritto alla disconnessione per le figure professionali particolarmente esposte.
- Molteplici i casi di ampliamento delle tutele in tema di politiche di genere e delle forme di

miglior conciliazione vita-lavoro, allargando le già avanzate forme protezionistiche previste dal CCNL ed implementando quanto era già previsto aziendalmente. In tale direzione innovativo e pionieristico il riconoscimento per i dipendenti BOLTON di 2 mezze giornate di permesso retribuito per l'assistenza a genitori ultrasettantacinquenni.

Prima di concludere, anche per limiti di spazio, ci preme evidenziare l'innovativo capitolo di CAMPARI "sull'Azionariato diffuso", che apre al futuro programma di partecipazione economico-finanziaria offerto alla generalità dei dipendenti del gruppo (in Italia ed all'estero), consentendo agli stessi di diventare azionisti della propria azienda a condizioni di favore rispetto al valore di mercato, e sfidando contemporaneamente lavoratori e Sindacato.

Ciò, per la FAI, rappresenta senza dubbio un primo e significativo passo nella direzione di un cambio di paradigma del rapporto impresa-lavoro, e che deve sempre più puntare al tema della partecipazione nei tanti aspetti della dimensione d'impresa e del lavoro che deve potersi sviluppare e declinare nelle diverse aree: partecipazione organizzativa, partecipazione alla governance, partecipazione economica e finanziaria, favorendo conseguentemente un protagonismo diffuso delle nostre rappresentanze, in modo virtuoso coniugando partecipazione ed assunzione di responsabilità.

Attilio Cornelli



Le sfide della Federazione alla prova dei fatti

L'Esecutivo nazionale, riunito a Mogliano Veneto, rilancia l'impegno per un nuovo servizio agli associati

Si è svolto il 13 luglio scorso, a Mogliano Veneto (Treviso), il Comitato esecutivo nazionale della Fai Cisl. Nella sua relazione di apertura, il Segretario generale Onofrio Rota ha ricordato l'evento luttuoso accaduto il giorno precedente, che ha visto morire, in un incidente nel pastificio Ferrara di Nola, Aniello Bruno, un giovane lavoratore, 32enne, schiacciato da un macchinario: "È per tutti noi un grande dolore - ha affermato Rota - e ci stringiamo ai suoi cari e ai colleghi, con-

sapevoli che l'indignazione non basta e che ancora tanto bisogna fare, insieme a tutte le istituzioni e il mondo delle imprese, per garantire sicurezza e prevenzione".

Tanti gli aspetti affrontati da Rota, a cominciare da alcuni nodi strategici del lavoro agricolo. In uno dei suoi passaggi, ha sottolineato l'importanza del rinnovo del contratto nazionale degli operai agricoli e florovivaisti, siglato il 20 giugno: "Un risultato di assoluta importanza", lo ha definito Rota, "non solo per i concreti benefici dell'aumento

salariale, ma anche perché nell'accordo sono entrati i riferimenti al

caporalato e una serie di novità riguardanti un sistema di welfare sussidiario legato alla bilateralità, tutele specifiche di genere, e su ambiti come sicurezza sul lavoro e formazione". Il Segretario ha anche stigmatizzato la volontà del Governo di estendere l'uso dei voucher in questo settore, volontà confermata successivamente dal decreto dignità approvato in Parlamento: "Purtroppo - ha dichiarato in quell'occasione Rota - è tornata in auge la retorica del buono lavoro come strumento di contrasto alla disoccupazione e all'illegalità; in questo caso saremmo i primi a promuoverne l'uso, ma è una distorsione della realtà che per quanto ci riguarda è semplicemente indecente". Su questo tema, la posizione della Fai Cisl emersa dall'Esecutivo è netta, ed è stata pienamente approvata dai Segretari regionali e territoriali intervenuti: i voucher nel lavoro agricolo sono da considerare inutili oltre che dannosi, perché gli strumenti per garantire la flessibilità ci sono già e perché smontano il modello contrattuale



aggirando le tutele a fatica conquistate dal Sindacato. “Qui in Veneto, quando ero nella Cisl regionale – ha raccontato Rota – ho visto bene cos’è il voucher in agricoltura: un abuso che destruttura il settore e danneggia i lavoratori. Lo dicono anche i dati, che il voucher in agricoltura è stato un fallimento. Lo hanno ribadito i nostri tanti iscritti scesi in passato nelle piazze di tutta Italia. E lo ha puntualmente sottolineato Annamaria Furlan, ricordando la funzione originaria dello strumento, da usare per lavori discontinui e temporanei”. Una posizione ribadita nei giorni di mobilitazione realizzati poi a fine luglio, insieme a Flai Cgil e Uila Uil, davanti Montecitorio, e che orienterà anche alcune azioni future della Federazione.

Parlando di caporalato, Rota ha ricordato la bracciante Paola Clemente, in coincidenza dei tre anni esatti trascorsi dalla sua morte, nelle campagne di Andria, dove lavorava in condizioni di assoluto sfruttamento: “Portata via dal caldo, dalla fatica, da speculatori senza scrupoli”, ha detto il sindacalista, aggiungendo: “A lei dobbiamo tutti un pensiero e un ricordo, e ai suoi cari va la nostra vicinanza e solidarietà. La strada intrapresa dal quel momento, in cui anche nell’opinione pubblica l’indignazione raggiunse un livello altissimo, ci ha visti impegnati fino a raggiungere un primo storico traguardo con la legge 199 contro il caporalato. Ora quella legge va salvaguardata, anzi va appli-

cata in tutte quelle parti in cui non è ancora pienamente operativa”.

“Durante i tanti incontri sul territorio – ha detto poi Rota – mi sono convinto sempre più che l’iniziativa Sos Caporalato era ed è assolutamente urgente e indispensabile, occorreva dare in qualche modo una possibilità per far emergere se non la denuncia diretta almeno il racconto di quello che succede, non a poche decine di lavoratori, ma a molte migliaia in tutta Italia. Questo è un tema che si presta ad essere ideologicamente monopolizzato da più parti, ma a noi interessa guardare al fenomeno, alle tante donne e ai tanti uomini feriti da questa piaga. Dobbiamo far entrare questo nell’agenda politica, mediatica e pubblica”.

Tra i contratti di competenza della Federazione, Rota si è soffermato in particolare su quello dei





forestali, fermo al 2012, da riprendere con decisione da tutti i punti di vista, sia della conoscenza sia dell'azione contrattuale. Un altro contratto che il Segretario ha definito clamorosamente fermo da troppi anni è quello dei dipendenti dalle Organizzazioni degli allevatori: "Nessuno li ricorda, nessuno

se ne occupa, sono pochi e ignorati nonostante il loro operato sia fondamentale per la qualità delle produzioni e la salute dei consumatori: sarà nostro impegno far emergere il tema in modo che possano riaprirsi i tavoli di contrattazione. Occuparsi di ambiente per noi non è solo un modo sacrosanto di tutelare lavoratrici e lavoratori, è anche un modo per estendere la tutela a tutti i cittadini. Il tema dell'ambiente va riaffrontato senza alibi e senza piangersi addosso".



Il Comitato Esecutivo, sentita la relazione del Segretario generale e dopo lo svolgimento del dibattito con i Segretari regionali e territoriali, ne ha approvato all'unanimità i contenuti e ha dato mandato alla Segreteria di impegnarsi per raggiungere gli obiettivi organizzativi e politici individuati, esprimendo pieno sostegno e condivisione della linea politica-sindacale della Cisl guidata da Annamaria Furlan. Nei confronti del nuovo Governo politico, riporta il documento finale, "la Fai Cisl si è posta e si porrà con spirito di collaborazione, ma in piena autonomia, senza indietreggiare su questioni ritenute imprescindibili per i lavoratori dei settori agroalimentari-ambientali".

Rossano Colagrossi

La competitività dell'agroalimentare italiano: a che punto siamo e come possiamo sostenerla?

Il nuovo Rapporto ISMEA focalizza nuovi aspetti
che ci aprono orizzonti finora trascurati

In vista della nuova revisione della Politica agricola comune (PAC), in particolare dopo la pubblicazione della Comunicazione della Commissione su “Il futuro dell'alimentazione e dell'agricoltura” dello scorso novembre 2017, la discussione si è accesa, soprattutto a livello internazionale. Per la verità in Italia, almeno per ora, la discussione sui temi principali sembra ancora molto limitata ad un ristretto gruppo di specialisti.

In questo contesto acquista ancor più importanza la presentazione e pubblicazione di un lavoro curato e realizzato da ISMEA, sul sostegno alla competitività nello sviluppo rurale, cioè nelle politiche che più direttamente possono agire in questa direzione, almeno in teoria.

Questo documento ci offre l'occasione per mettere a fuoco alcuni aspetti spesso trascurati, relativi allo stato attuale della

competitività dell'agroalimentare italiano, con i suoi punti di forza e le sue debolezze, ma soprattutto con le sue caratteristiche.

Il peso dell'agricoltura nell'economia del paese, misurato in termini di contributo alla formazione del Pil, contrariamente a quanto avvenuto negli altri paesi europei, tra il 2007 e il 2015 è aumentato, sia pure leggermente, passando dal 2,1% al 2,3%. Tale contributo è molto differenziato nelle diverse aree del Paese: aumenta dall'1,7 all'1,8% nel Nord, resta costante all'1,6% nel Centro, cresce dal 3,5 al 3,7% al Sud. Questo dato, tuttavia, va considerato nella sua ambiguità: più che positivo, infatti, esso è segno della difficoltà del resto dell'economia italiana a riprendersi dopo la lunga e profonda crisi economico-finanziaria del 2007-2009, prolungatasi in Italia più che altrove. Il contributo dell'industria alimentare, nello

stesso periodo, è rimasto immutato all'1,7%, segno di una sostanziale tenuta dell'industria alimentare nel lungo periodo della crisi.

Con poco meno di 53 miliardi di valore della produzione nel 2015 (ultimo anno considerato nell'analisi ISMEA), l'agricoltura italiana resta la seconda agricoltura europea, con una quota percentuale pari al 13%.

Le tendenze dell'occupazione

La tenuta produttiva dell'agricoltura è andata di pari passo con la prosecuzione della discesa del numero di occupati nel settore, proseguita fino al 2013-14.

Questo calo dell'occupazione, meno intenso in Italia rispetto agli altri paesi UE, è dovuto quasi esclusivamente ad una riduzione del numero di lavoratori indipendenti; si tratta di una “naturale” fuoriuscita dalla fase attiva di un numero molto elevato di agri-



coltori anziani, spesso non sostituiti da un numero altrettanto elevato di giovani agricoltori. Per la verità, a partire dal 2015, probabilmente anche grazie all'arrivo dei nuovi fondi per i premi di insediamento, il numero dei lavoratori indipendenti è tornato a salire.

Questa condizione, unita alla sostanziale tenuta, se non alla lenta ripresa del numero dei lavoratori dipendenti, ha portato ad una inversione nella tendenza dell'occupazione in agricoltura, che nell'insieme è tornata ad aumentare nel 2015-2016 (ultimo biennio considerato).

La situazione è ovviamente molto diversa nelle diverse aree del Paese: se il peso degli occupati in agricoltura è pari solo al 2,1% al Nord, sale al 2,5% al centro e raggiunge il 7,5% nel Sud.

Nel complesso la tendenza alla riduzione del numero di indipendenti e all'aumento dei dipendenti, si applica sia all'Italia che agli altri paesi Europei. Il nostro Paese, tuttavia, mostra una maggiore capacità di tenuta e di reazione, almeno in termini relativi, rispetto agli altri paesi UE, nei quali l'occupazione continua a scendere in modo importante anche negli ultimi anni.

Gli investimenti

Uno dei dati più preoccupanti che emergono dall'analisi, è quello relativo alla evoluzione degli investimenti. Tra il 2007 e il 2016, infatti, la dinamica degli investimenti è stata fortemente negativa, nonostante una leggera ripresa nel 2015 e nel 2016, probabilmente grazie anche alla riapertura dei finanziamenti legati ai nuovi Psr: gli investimenti fissi lordi nel 2015 sono stati inferiori del 40% rispetto a quelli del 2007.

Ancora più preoccupante l'indicatore dato dal rapporto tra investimenti fissi lordi e valore aggiunto, sceso, dal 42% del 2007 al 24% del 2015. Certamente questa evoluzione è stata anche determinata dalla forte contrazione nella disponibilità del credito bancario dovuta alla grande crisi economica e finanziaria del periodo oggetto di analisi, ma segnala una forte difficoltà strutturale della nostra agricoltura. È infatti vero che proprio nel periodo della crisi molti istituti bancari hanno progressivamente riscoperto la rilevanza e l'interesse per il settore agricolo e agroalimentare in genere, caratterizzati da andamenti meno ciclici, se non addirittura anti-ciclici. Se nonostante questo gli investimenti sono rimasti limitati, la causa va ricercata anche nelle difficoltà specifiche di questo settore. Né è una riprova il fatto che lo stock di prestiti a medio-lungo termine in agricoltura sia sceso dai 16,2 miliardi di euro del 2007 ai 11,9 miliardi del 2016.

Da questo punto di vista la situazione è molto più favorevole per l'industria alimentare che ha visto un incremento dello stock di prestiti dai 30,9 miliardi (2007) ai 32,5 miliardi del 2016.

Da segnalare, inoltre, come i dati del Rapporto tra investimenti fissi lordi e valore aggiunto in Europa siano stato decisamente più stabili, oscillando tra il 34% ed il 40% circa, fermandosi a 35,2% nel 2015, in aumento rispetto ai due anni precedenti.

Da questo confronto emerge quindi una posizione dell'Italia decisamente più difficile, da questo punto di vista, rispetto al resto dell'Unione Europea.

Produttività

L'andamento più positivo che l'agricoltura ha evidenziato nel periodo analizzato rispetto al resto

dell'economia, si evidenzia anche in termini di produttività. Se nel resto dell'economia la produttività del lavoro tra il 2007 e il 2016 è diminuita del 4,6%, in agricoltura è aumentata del +9,3%, grazie alla tenuta del valore aggiunto a fronte di una riduzione del numero di occupati. Questo dato rende anche evidente come le aziende scomparse e la relativa occupazione "persa" dall'agricoltura, facesse riferimento soprattutto a realtà marginali e non particolarmente competitive né produttive.

I dati relativi alla produttività del lavoro (indice calcolato come rapporto tra il valore aggiunto a prezzi correnti e l'occupazione totale) consentono altre interessanti osservazioni. Innanzitutto l'Italia presenta, per l'agricoltura, un dato molto più elevato rispetto agli altri paesi UE: 35,3 mila euro contro 17,9 mila euro, quasi il doppio. Ma il dato medio nazionale molto più positivo rispetto a quello europeo, nasconde situazioni territoriali molto differenziate e per diverse ragioni. Se nel Nord Italia, infatti, tale indicatore raggiunge i 55,1 mila euro, lo stesso scende a 38,5 mila euro nel Centro (ancora appena al disopra del valore medio nazionale) ma scende a soli 24,3 mila euro al Sud, meno della metà del dato del Nord del Paese.

Certamente le cause di questa fortissima differenza territoriale sono molte; tra queste la diversa specializzazione produttiva, la diversa intensità di lavoro (più elevata al Sud) e di capitale, più elevata al Nord, anche a causa delle differenze nei confronti produttivi.

Anche nell'industria alimentare la produttività in termini reali è aumentata, nel periodo analizzato, contrariamente a quanto avvenuto nel resto dell'industria: da 57,7 mila euro del 2007, ai 59,9 mila del 2016.

La produttività totale dei fattori in agricoltura, tuttavia, tra il 2006 ed il 2016 è rimasta sostanzialmente stabile, con un incremento limitato al solo +0,2% annuo, dato peggiore rispetto a quello medio dell'UE (+0,7%) ma anche dei soli paesi dell'UE15 (+0,5%), cioè quelli più sviluppati.



Redditi da lavoro e d'impresa

Il reddito agricolo medio per unità di lavoro in agricoltura in Italia ha avuto un andamento oscillante nel decennio considerato: dopo una fase di difficoltà tra il 2007 ed il 2010, il periodo più acuto della crisi economico-finanziaria globale, si è registrato un significativo miglioramento fino al 2013 seguito da una contrazione fino al 2016. Tuttavia, se nel 2007 tale reddito medio era pari a 16.342 euro, nel 2016 raggiungeva i 19.259 euro, mettendo a segno un incremento del 18%.

Per tutto il periodo il reddito agricolo medio italiano è rimasto superiore a quello europeo, avvicinandosi ad esso nel 2010, al termine della crisi, per riallontanarsi negli anni seguenti fino al 2013 e riavvicinarsi parzialmente fino al 2016.

Se si analizza il reddito netto medio d'impresa, ottenuto rapportando i redditi al netto dei costi per ammortamenti e lavoro dipendente al numero di lavoratori indipendenti, si ottiene un dato con andamento sostanzialmente simile a quello precedente: calo e riavvicinamento ai livelli UE negli anni della crisi (2007-2010), aumento e riallontanamento dai livelli UE negli anni fino al 2013, riduzione e riavvicinamento nel periodo 2014-16. Anche in questo caso, tuttavia, i valori medi italiani erano

superiori rispetto a quelli europei nel 2007 (12,4 mila contro circa 10 mila euro), e lì restano anche nel 2016: 16.013 euro in Italia contro 12.624 euro nell'UE, con un aumento di ben il 29%. Questi dati peraltro confermano la relativa sotto-remunerazione degli imprenditori agricoli italiani, in media (se si confrontano i dati del reddito d'impresa con quelli per unità di lavoro agricolo); ma da questo punto di vista, la presenza di un numero ancora molto elevato di micro imprese con bassi livelli di produzione e di redditività, condiziona certamente il dato complessivo.

Un ultimo elemento di particolare interesse, è quello dato dalla composizione degli ammortamenti: in Italia l'ammortamento per i fabbricati rappresenta circa il 55% degli ammortamenti complessivi, mentre nel resto dell'UE il dato è del 35% circa.

Le dimensioni dell'agricoltura competitiva in Italia

Come si è potuto vedere, i dati complessivi risentono in misura rilevante, e non potrebbe essere altrimenti, della struttura delle imprese agricole.

Tuttavia è interessante evidenziare che togliendo dal numero delle aziende agricole quelle con una soglia dimensionale inferiore a 20 mila euro, la cifra sostanzialmente corrispondente ad un reddito lordo annuo da lavoro dipendente, il numero delle aziende scende a circa 350.000, con un valore del prodotto lordo standard superiore ai 123 mila euro, non molto diverso da quello medio degli altri paesi partner europei, stando alle elaborazioni ISMEA.

Questo dato è sostanzialmente confermato anche dalle informazioni relative ai contribuenti IVA del settore agricolo: nel 2015 erano 487 mila, e fatturavano mediamente 136.300 euro circa per azienda. Tra il 2008 e il 2015 il fatturato complessivo dei contribuenti in agricoltura è aumentato del 14% mentre quello medio aziendale del 18%, sempre secondo i dati del Ministero delle Finanze elaborati da ISMEA.

Nell'insieme, l'analisi prodotta da ISMEA cui si è fatto qui sostanzialmente riferimento, dovrebbe spingerci, ancora una volta, dopo diversi anni, a guardare all'agricoltura come a un settore molto variegato. Ma soprattutto dovrebbe spingere le politiche agricole a tenerne conto in modo efficace: da un lato abbiamo un'agricoltura produttiva, essa stessa molto diversificata da territorio a territorio, da filiera a filiera, ma potenzialmente competitiva e bisognosa di strumenti specifici per andare sempre più speditamente in questa direzione. Dall'altro abbiamo una miriade di piccole realtà "aziendali", che non possono essere definite "imprese", che però possono dare qualche contributo per altre finalità: resilienza dei territori, conservazione delle risorse, ecc.

A patto che le politiche siano adatte alle loro caratteristiche e tengano conto dei limiti operativi che esse necessariamente manifestano.

La richiesta principale che emerge da questa parte dello studio ISMEA, quindi, sembra essere quella di risposte specifiche per aziende diversamente orientate e territori diversi.

Gabriele Canali



Voucher: Fai, Flai e Uila in piazza.

“Il decreto dignità mortifica il lavoro agricolo”

Una grande mobilitazione che ha visto la partecipazione dei rappresentanti di ogni Regione con la Segreteria nazionale

“La nostra Federazione, in linea con la Cisl, non sta facendo una battaglia ideologica contro i voucher: vogliamo ribadire che vanno usati per fare emergere il lavoro nero e per garantire trasparenza e legalità nel lavoro occasionale e saltuario. Ma in agricoltura ampliare l’uso dei voucher, oltre ai casi limitati già previsti per legge, sarebbe un grave danno proprio per la legalità nel settore e per le tutele delle tante lavoratrici e dei tanti lavo-

ratori coinvolti”. È con queste parole che la Segretaria nazionale della Fai Cisl Raffaella Buonaguro ha presentato, il 23 luglio scorso, in una conferenza stampa, la mobilitazione unitaria contro il decreto dignità. Per ben tre giorni, 24, 25 e 26 luglio, durante la discussione del provvedimento alla Camera dei Deputati, Fai Cisl, Flai Cgil e Uila Uil hanno svolto un presidio proprio davanti Montecitorio per comunicare tutta la loro contrarietà all’ampliamento

dell’uso dei voucher in agricoltura. Centinaia le lavoratrici e i lavoratori che hanno partecipato, provenienti da tutta Italia. Tra loro, anche molti braccianti di origine straniera, che certamente rappresentano una parte fondamentale della manodopera agricola nel nostro Paese.

A sostegno dell’iniziativa anche la presenza della Segretaria generale della Cisl Annamaria Furlan: “Il Dl dignità – ha detto chiaramente la leader della Cisl – va



Fai Proposte n. 8-9 – agosto/settembre 2018

Vita sindacale

19



cambiato sui voucher, non servono e rischiano di essere un abuso anti dignità. Il Parlamento corregga questa parte del Dl ed affidi alla contrattazione il tema delle causali”. Netamente contrario anche il Segretario generale aggiunto Luigi Sbarra, che portando la solidarietà della Cisl alle lavoratrici e ai lavoratori in piazza ha ricordato che i buoni lavoro vanno concepiti solo in alcuni ambiti, per agevolare lavori familiari e piccole attività di carattere episodico, mentre vanno osteggiati in tutti gli altri segmenti produttivi, “in particolare in quelli a forte vocazione stagionale come l’agricoltura

e il turismo, che hanno ma-

turato in questi anni un’articolazione contrattuale avanzata e progredita”.

I sindacati di categoria, durante i tre giorni, sono stati ricevuti dai Presidenti delle Commissioni Lavoro di Camera e Senato e dalla Commissione Agricoltura della Camera. Hanno anche chiesto un incontro con il Ministro del Lavoro Di Maio e scritto al Presidente della Camera Roberto Fico, affinché potesse intervenire, ma non è bastato. Il decreto, come noto, è stato successivamente approvato e ha incluso le modifiche sull’uso dei voucher precedentemente annunciate dai ministri dell’Agricoltura e del Lavoro.

I tre Segretari generali hanno promesso una grande campagna di informazione su tutti i territori. “Spiegheremo ai rappresentanti delle istituzioni, ai parlamentari e ai lavoratori – hanno annunciato Rota (Fai Cisl), Galli (Flai Cgil) e Mantegazza (Uila Uil) – le drammatiche conseguenze dell’uso di questo strumento in agricoltura. Soprattutto, smentiremo le tante informazioni errate che sono state diffuse sull’argomento in questo periodo. La mancata tracciabilità dell’utilizzo dello strumento rimane uno degli elementi più gravi, così come continueremo a ritenere inaccettabile l’aver portato da tre a dieci giorni il tempo di utilizzo del voucher dopo la comunicazione all’Inps, con la



possibilità di spalmare in questo arco di tempo le 4 ore di lavoro, e il venir meno del compenso minimo giornaliero oggi previsto. Tante imprese sane del settore, con questa estensione, subiranno la concorrenza sleale di chi conta, grazie ai voucher, di puntare sul lavoro nero e sullo sfruttamento”.

Il problema è che mentre con la recente firma del nuovo Contratto nazionale degli operai agricoli sono stati messi a punto tutti gli strumenti per venire incontro alle esigenze di flessibilità delle imprese, ora i voucher consentiranno, di fatto, una possibile copertura al lavoro nero. La decisione più preoccupante, tra quelle approvate in Parlamento, è quella di demandare tutto all'autocertificazione, un fatto che deresponsabilizza le imprese e rende ricattabili i lavoratori. “Il lavoro agricolo e la contrattazione – ha affermato Rota – escono mortificati da questo decreto. In agricoltura esiste persino la possibilità di lavorare a chiamata, anche per un solo giorno, di voucher concepiti in questo modo dunque non c'è assolutamente bisogno, si autorizzano a fare i furbi quegli imprenditori che vogliono fare concorrenza sulla pelle dei lavoratori e non sulla qualità delle produzioni. Anche le segnalazioni che giungono al nostro numero verde SOS Caporalato ci parlano di un dilagare del lavoro nero e grigio che con i voucher troverebbe soltanto ampia legittimazione. Se almeno venissero coinvolti gli enti bilaterali nella gestione dei voucher il mercato del lavoro troverebbe un maggiore controllo, ma evidentemente non è questo l'obiettivo del Governo”.



Anche il lavoro nel turismo è stato colpito dal provvedimento, per questo Rota ha voluto partecipare in segno di vicinanza anche al presidio che le altre categorie coinvolte hanno tenuto, sempre a Montecitorio, nei giorni successivi. La battaglia si sposta ora sul versante Inps. Il leader della Fai Cisl, infatti, insieme ai Segretari di Flai Cgil e Uila Uil, ha chiesto al Ministro Di Maio un incontro in vista delle circolari che l'Inps dovrà emanare per applicare le modifiche introdotte. Potrebbe essere una nuova occasione per far ragionare il Governo e gli enti interessati sui paletti necessari per evitare abusi e agevolare i monitoraggi.

R.C.



L'impegno di tutti per sconfiggere il caporalato

Il problema permane nonostante la nuova Legge che però va applicata in tutta la filiera.
La Fai mobilitata in tutte le sue componenti

Anche quest'anno l'estate, ormai al capolinea, ci ha portato avvenimenti drammatici che, purtroppo, si ripetono da anni, in varie zone del Paese, in alcuni comparti dell'agricoltura.

Nonostante i diversi provvedimenti e, soprattutto la Legge 199 nel 2016, si continua a morire nei campi, evidenziando che è giusto puntare sulla repressione ma è anche necessario – come afferma il prof. Gabriele Canali, dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

di Piacenza – “agire sulle leve economiche che spingono, o quanto meno consentono che vi possano essere ancora interessi a sfruttare lavoratori, spesso immigrati e clandestini, in modo veramente disumano”. Su questo nessuno può sentirsi esonerato, soprattutto le catene della Gdo che non possono più fare forza sul prezzo come sola leva competitiva.

Qui anche i consumatori sono chiamati in causa, e devono essere resi più consapevoli di cosa

c'è dietro alcune filiere produttive per costringere la Gdo ad acquistare prodotti provenienti da quelle imprese di trasformazione in grado – come avverte ancora il prof. Canali – di certificare la provenienza della materia prima, solo da produttori “regolari”.

Anche Vincenzo Linarello, Presidente di Goel – Gruppo cooperativo, che da anni combatte la 'ndrangheta sul territorio calabrese con offerte di lavoro ed opportunità, insiste sul fatto che



non bisogna agire sull'ultimo miglio, cioè sul rapporto tra azienda agricola e operaio sfruttato, ma bisogna combattere il caporalato su tutta la filiera.

La Fai ha fatto tanto contro questo fenomeno, fino all'iniziativa SOS caporalato. Del resto, il nostro Segretario generale, Onofrio Rota, ha ribadito, di fronte al Comitato esecutivo riunito a Mogliano Veneto lo scorso 13 luglio, che "la Legge 199 va salvaguardata, anzi va applicata in tutte quelle parti in cui non è ancora pienamente operativa".

E in occasione del tragico incidente accaduto nel foggiano, lo scorso 4 agosto, Rota ha ribadito "la necessità di fare maggiore prevenzione e formazione a tutti i livelli, e contrastare con tutti i mezzi possibili lo sfruttamento e il lavoro irregolare".

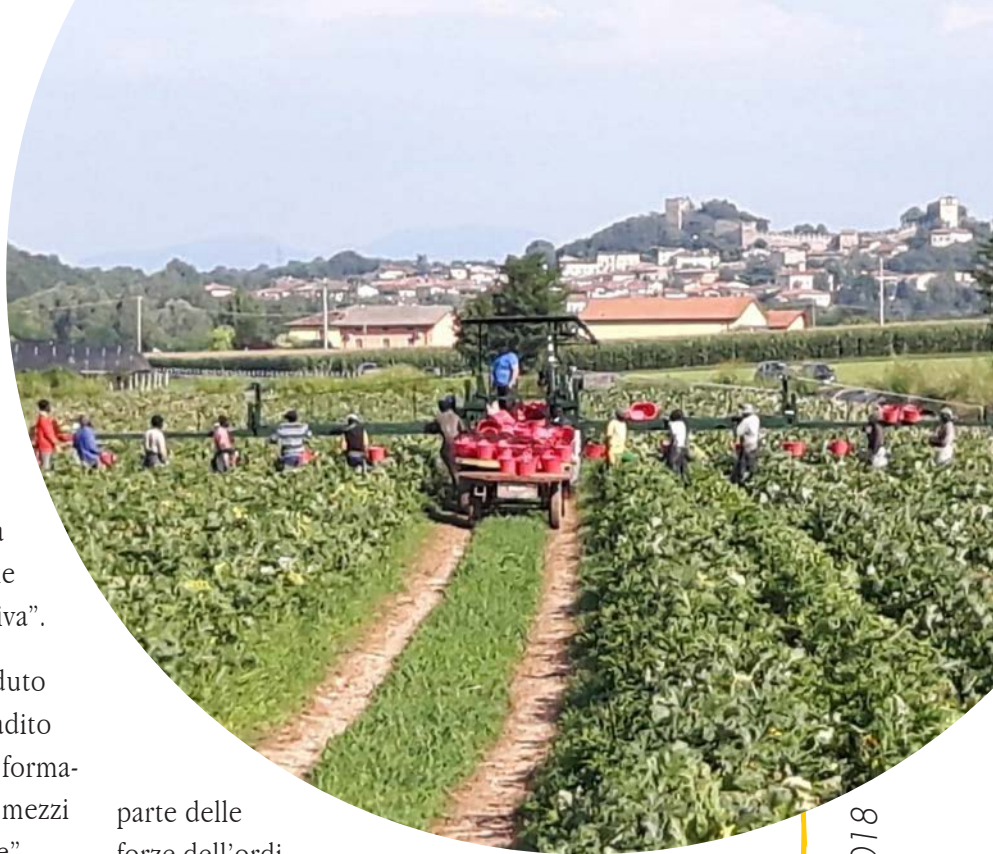
Nel frattempo i controlli sono stati intensificati e alcuni furgoni, che trasportavano braccianti, stipati l'uno sopra l'altro, sono stati sequestrati dalle Forze dell'Ordine nel foggiano, così come sono stati preventivamente sequestrati beni dal Tribunale di Reggio Calabria, nei confronti di falsi braccianti agricoli e dal titolare dell'azienda presso cui risultavano solo fittiziamente assunti.

Il business degli irregolari arriva a sfiorare un valore di 5 miliardi di Euro l'anno e si estende in varie zone del Paese, dal Sud al Nord, anche se è più evidente particolarmente in alcune aree.

C'è poi un altro aspetto del problema: se prima i caporali erano italiani che sfruttavano gli immigrati o altri italiani, ora sono gli stessi immigrati che sfruttano i loro connazionali, a cui spesso offrono il miraggio di un permesso di soggiorno che, però, non arriverà mai.

Tante sono le iniziative pratiche di contrasto al fenomeno, messe in atto dai sindacati e dalla società civile in genere.

Così, per esempio, in Emilia Romagna, si realizzano corsi per immigrati per consentire loro di accedere al lavoro. In Puglia, nel leccese, le parti sociali hanno raggiunto un accordo per gestire il campo di Boncuri, attraverso un'azione di coordinamento delle attività di verifica e controllo da



parte delle forze dell'ordine e dei corpi ispettori per arginare qualsiasi pratica di sfruttamento o di caporalato.

Così come alcune Regioni hanno promosso, di concerto con le parti sociali, azioni di contrasto al fenomeno del caporalato.

Contemporaneamente ci vengono esempi virtuosi da ditte della Gdo: Esselunga ha chiesto ai propri fornitori il rispetto dei diritti umani fondamentali e la dignità delle persone, pena l'esclusione dalla propria rete commerciale. Dopo i fatti dell'estate scorsa e il pressing di Fai e degli altri Sindacati, anche il Governo si mobilita.

Lo scorso 3 settembre a Foggia, il Ministro del lavoro di Maio ha svolto un vertice con tutte le parti sociali, in cui ha annunciato un piano triennale per la lotta al caporalato, fondato sostanzialmente sull'ottimizzazione degli strumenti già esistenti, a cominciare dai centri per l'impiego le cui disfunzioni causano l'aumento dell'attività criminale dei caporali.

Per questo il Segretario generale Rota a conclusione del Vertice ha ringraziato il Ministro "che ha riconosciuto la necessità di dichiarare tutti insieme guerra al caporalato, con la costruzione di un cronoprogramma condiviso e senza toccare la Legge 199".

Vincenzo Conso

Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia

Una presenza importante nel sistema occupazionale

La presenza degli immigrati nel mercato del lavoro sta diventando sempre più centrale nel corso degli ultimi anni, svolgendo un effetto compensativo nel ciclo della crisi economica. A partire dal 2015 si osserva un'inversione di tendenza: l'incremento dell'occupazione straniera corrisponde alla crescita dell'occupazione nativa. Nel 2017 l'incremento dell'occupazione e la riduzione della disoccupazione si consolidano, così come la crescita del numero di assunzioni. È un *trend* positivo trainato prevalentemente dal lavoro dipendente a termine.

Queste sono alcune delle conclusioni dell'ottavo Rapporto annuale "Gli stranieri nel mercato del lavoro in

Italia", curato dalla Direzione Generale dell'Immigrazione e delle politiche di integrazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. Un Rapporto utile per i dati relativi alla presenza straniera regolare nel nostro Paese e all'importanza che i cittadini comunitari ed extracomunitari rivestono nel sistema occupazionale italiano.

Il Rapporto descrive innanzitutto statisticamente le caratteristiche demografiche, le condizioni occupazionali dei cittadini stranieri regolarmente presenti in Italia. La popolazione straniera residente in Italia al 1° gennaio 2017 è di 5,047 milioni di persone, pari all'8,3% della popolazione. Si registra un aumento leggero rispetto all'anno precedente. Nella graduatoria

delle nazionalità principali, alcune comunità sono aumentate numericamente, altre sono diminuite.

Al primo gennaio 2018, gli occupati stranieri sono 2.422.864. Nel 2017, l'occupazione straniera è cresciuta di 0,1 punti nel caso dei cittadini UE (+1.088 unità) e di 1,3 punti nel caso dei cittadini extra UE (+20.859 unità), mentre l'occupazione dei cittadini italiani ha registrato un incremento pari a 1,2 punti (+243.000 unità).

L'incidenza percentuale dei lavoratori stranieri sul totale degli occupati è pari al 10,5% e ci sono delle differenze nei vari comparti produttivi. Ad esempio, nel settore "Altri servizi collettivi e personali" l'incidenza è pari al 37,3%; in "Agricoltura" al 16,9% e nelle "Co-



struzioni” al 16,6%. Comunque, più del 70% dei cittadini stranieri è impiegato con una posizione di operaio.

La manodopera è prevalentemente orientata verso professionalità *low skill*. La quasi totalità dei lavoratori stranieri svolge un lavoro alle dipendenze. La partecipazione al lavoro per buona parte dei cittadini stranieri è elevata. Per molte comunità, però, c'è il problema della condizione delle donne, che presentano tassi di disoccupazione maggiori.

Per i lavoratori immigrati lo strumento privilegiato di inserimento lavorativo sono i legami etnici. Circa il 60% degli occupati extracomunitari e circa il 55% dei comunitari ha trovato lavoro grazie a “parenti e/o amici” a fronte del 27,5% degli italiani.

Rispetto al 2016, si nota una variazione positiva in merito alle attivazioni di rapporti di lavoro di cittadini stranieri.

I lavoratori dipendenti in agricoltura

Per l'agricoltura il Rapporto si focalizza principalmente sui lavoratori extracomunitari. Nel 2017 in Italia si registrano 165.982 operai agricoli dipendenti extracomunitari pari al 15,7% del totale. Nel Nord-Est si concentra il 27,1% dei lavoratori extracomunitari, nel Sud il 24,1%, nel Centro il 21,1%, nel Nord-Ovest il 17,7% e nelle isole il 9,9%. La regione con il maggior numero di lavoratori extracomunitari (14,8%) è Emilia-Romagna. Invece, le regioni che presentano la maggiore incidenza di extracomunitari rispetto al totale dei lavoratori dipendenti in agricoltura sono: Liguria (40,1%), Lazio (31,9%) e Umbria (30,6%).

Tra i lavoratori extracomunitari in agricoltura gli uomini sono più numerosi (81,6%). Per le classi di età si osserva che quella di “30-39 anni” è più consistente (32,8%), Solamente il 3,1% degli extracomunitari ha un'età pari o superiore ai 60 anni e solo il 9,8% ha un'età inferiore a 25 anni.

Nella graduatoria per cittadinanza tre sono le provenienze con il maggior numero di lavoratori agricoli extracomunitari: Marocco (18,9%), India (18,5%) e Albania (17,4%).

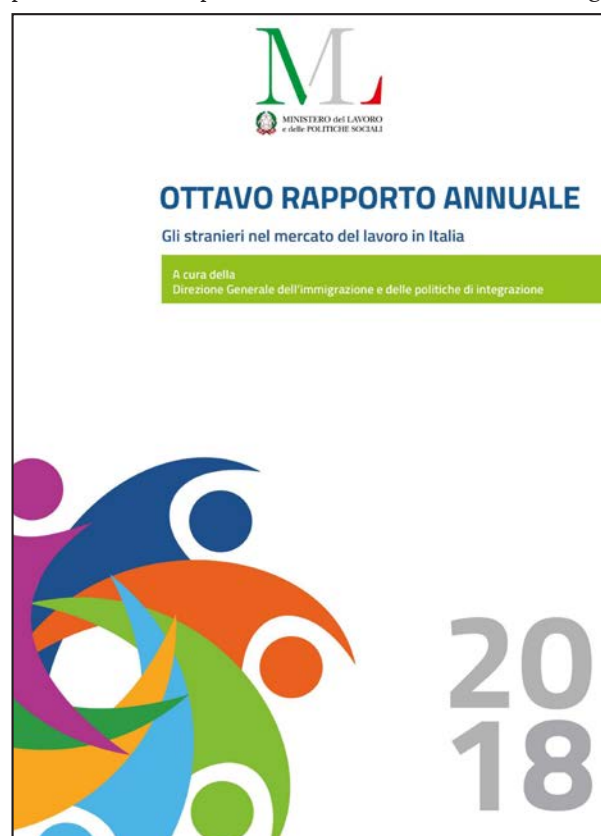
Inoltre ci sono lavoratori agricoli autonomi. Nel 2017 in Italia si registrano 454.041 lavoratori agricoli autonomi di cui 1.952 extracomunitari, pari allo 0,4% del totale.

Ma quanti cittadini extracomunitari hanno beneficiato della disoccupazione agricola? Per il 2016 risultano com-

pletivamente 79.856, il 14,9% della totalità dei beneficiari, che ammonta a 534.365 unità. Tale percentuale è in lieve crescita rispetto ai due anni precedenti. La parte dei beneficiari extracomunitari si conferma più accentuata in: Liguria 54,8%, Lombardia 46,7% e Piemonte 42,1%. Altre regioni, ad es. Emilia-Romagna, Sicilia, Lazio, Puglia e Toscana sono quelle in cui si concentra il maggior numero di beneficiari extracomunitari (circa il 53,9% del totale).

Tra i beneficiari extracomunitari della disoccupazione agricola c'è una maggiore presenza di soggetti con età al di sotto dei 50 anni.

Altri dati di grande interesse sono quelli sugli infortuni. Alla fine del 2017 risultano oltre 635 mila denunce d'infortunio, con un decremento dello 0,2% rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente. Si verifica un aumento degli



infortuni occorsi ai lavoratori stranieri: Industria e servizi (5%) e Agricoltura (2%). In merito agli eventi con esito mortale, dei 173 casi denunciati nell'anno 2016 il 15% ha interessato l'agricoltura (25). Si evidenzia un incremento anche delle malattie professionali dei lavoratori stranieri, che passano da 3.534 a 3.865 casi, ma nel settore agricolo si registra un lieve calo del 2,5% (da 240 casi a 234).

Quindi il Rapporto in questione, oltre alla rilevanza della presenza degli immigrati nel mercato del lavoro, evidenzia anche varie criticità, che richiedono il governo dei flussi di manodopera e il rafforzamento del sistema delle politiche sul lavoro, della formazione e dei servizi di intermediazione.

Dal punto di vista sindacale si possono aggiungere altre criticità, ribadendo soprattutto la necessità di risposte ferme alla tragedia del lavoro nero e dello sfruttamento dei

lavoratori in agricoltura, un annoso problema che il paese non riesce a risolvere. In agosto, è doveroso ricordare, in provincia di Foggia, sono morti sedici braccianti in due incidenti, mentre tornavano dal lavoro, trasportati dai loro caporali su mezzi insicuri e fuori legge. Evidentemente, né gli attacchi alla legge 199 sul caporalato, né l'ampliamento dell'utilizzo dei voucher, contrastano il lavoro nero, lo sfruttamento e la concorrenza sleale. Serve rafforzamento delle tutele, maggiore prevenzione, più sicurezza sul lavoro, più bilateralità e formazione, più cabina di regia, rete del lavoro agricolo di qualità e gestione del mercato del lavoro agricolo. Solo così si può dare una prospettiva al lavoro e ai lavoratori. E, non bisogna dimenticare, che dietro dati e statistiche sul mercato del lavoro ci sono persone e famiglie che vogliono vivere e lavorare dignitosamente.

Rando Devole

Numero di residenti per cittadinanza. Prime 20 nazionalità (v.a. in migliaia e var.%). Anni 2016, 2017

	2016		2017	
	V.a.	var.% '16/'15	V.a.	var.% '17/'16
Romania	1.151	1,7	1.169	1,5
Albania	468	-4,6	448	-4,1
Marocco	437	-2,6	421	-3,8
Cina	271	2,1	282	3,9
Ucraina	231	2,1	234	1,6
Filippine	166	-1,4	166	0,3
India	150	1,8	151	0,6
Moldova	142	-3,5	136	-4,6
Bangladesh	119	3,0	122	3,1
Egitto	110	5,9	113	2,6
Pakistan	102	5,8	108	6,3
Sri Lanka	102	1,7	105	2,5
Senegal	98	4,4	101	3,1
Perù	104	-5,4	99	-4,4
Polonia	98	-0,7	97	-0,9
Tunisia	96	-0,4	94	-1,7
Nigeria	77	8,6	89	14,6
Ecuador	87	-4,2	83	-4,9
Macedonia	74	-5,4	68	-7,5
Bulgaria	58	2,5	59	1,1

Fonte: elaborazione Direzione SAS di Anpal Servizi su dati ISTAT (Bilancio demografico)

Il Sud tra ripresa e incertezze.

Anticipazioni dal nuovo rapporto Svimez

La ripresa c'è ma sono ancora troppi i divari e le disuguaglianze.
I giovani scappano e la precarietà aumenta

Sono stati resi noti in agosto alcuni dati di quello che sarà il nuovo rapporto Svimez sullo sviluppo nel Mezzogiorno. Presentate con la partecipazione del direttore della Svimez Luca Bianchi, del Vicedirettore Giuseppe Provenzano, del Presidente Adriano Giannola e della Ministra per il Sud, Barbara Lezzi, le anticipazioni fotografano una realtà economica in ripresa ma ancora molto debole e troppo vulnerabile rispetto ai possibili rallentamenti futuri.

La crescita dell'economia meridionale nel triennio 2015-2017 ha infatti solo parzialmente recuperato il patrimonio economico e anche sociale disperso dalla crisi. Il Pil è aumentato al Sud dell'1,4%, rispetto allo 0,8% del 2016. Ciò grazie al forte recupero del settore manifatturiero (5,8%), in particolare nelle attività legate ai consumi e, in misura minore, delle costruzioni (1,7%). La crescita è stata solo marginalmen-

te superiore nel Centro-Nord (+1,5%). Significativo che la ripresa sia trainata soprattutto dagli investimenti privati, cresciuti del 3,9%, mentre risulta assente il contributo della spesa pubblica. Nel periodo 2008-2017, la spesa pubblica corrente è scesa del -7,1%, mentre nel resto del Paese è cresciuta dello 0,5%.

È inoltre ancora molto forte la disomogeneità tra le regioni: nel 2017 a registrare il più alto tasso di sviluppo sono Calabria (+2%), Sardegna (+1,9%) e Campania (+1,8%). L'occupazione è cresciuta di 71 mila unità (+1,2%) contro le 194 mila nel Centro-Nord (+1,2%). Un incremento debole, non ancora in grado di colmare il crollo dei posti di lavoro avvenuto nella crisi. Inoltre, è soprattutto l'occupazione a bassa qualifica e bassa retribuzione ad essere diffusa, il che non aiuta a far fronte alla povertà crescente. I giovani sono tagliati fuori, le morti superano le nascite, e

rimangono forti sia il divario nei servizi pubblici che le limitazioni alla cittadinanza, connesse alla mancata garanzia di livelli essenziali di prestazioni.

Quanto alla crescita, le preoccupazioni della Svimez sono rivolte al 2019. Secondo le stime, infatti, si rischia un forte rallentamento dell'economia meridionale, con una crescita del Pil che tendenzialmente sarà pari a +1,2% nel Centro-Nord e soltanto +0,7% al Sud. Le attenzioni degli addetti ai lavori sono rivolte alla Nota di aggiornamento al DEF e alla prossima Legge di Bilancio. Sarà lì, infatti, che alcune decisioni potrebbero influenzare in maniera determinante queste stime. "In assenza di una politica adeguata – riporta la Nota della Svimez – anche l'anno prossimo il livello degli investimenti pubblici al Sud dovrebbe essere inferiore di circa 4,5 miliardi se raffrontato al picco più recente (nel 2010). Se, invece, nel 2019

fosse possibile recuperare per intero questo gap, favorendo in misura maggiore gli investimenti infrastrutturali di cui il Sud ha grande bisogno, ciò darebbe luogo a una crescita aggiuntiva di quasi un punto percentuale (+0,8%), rispetto a quella prevista (appena un +0,7%), per cui il differenziale di crescita tra Centro-Nord e Mezzogiorno sarebbe completamente annullato, anzi, sarebbe il Sud a crescere di più, con beneficio per l'intero Paese”.

“Una situazione sempre più grave”, è stato il commento della Segretaria generale della Cisl, Annamaria Furlan, davanti ai dati Svimez: “Si sta ampliando il disagio sociale tra famiglie in povertà, servizi fatiscenti e migliaia di giovani che scappano in cerca di lavoro. C'è tanta discussione rispetto alle regole del mercato del lavoro, tra l'altro facendo errori come quello dei voucher, ed invece vediamo poco, poco impegno sulla crescita e sullo sviluppo”. “La reintroduzione dei voucher nel turismo, negli enti locali e nell'agricoltura – ha detto la leader della Cisl – è un errore ingiustificabile che crea ulteriore precarietà in un mercato del lavoro che ne ha già tanta”, sottolineando la necessità di pensare alla crescita del Paese.

Forte è stato il richiamo della Cisl a rompere l'attendismo e concertare immediatamente con il Governo un piano articolato che punti alla ripresa

del Paese fondata su sinergia, innovazione, adeguamento delle infrastrutture, compreso il rafforzamento delle reti digitali, ma soprattutto insistendo su una lotta decisa ai generatori delle diseconomie. Il Mezzogiorno dovrà poter contare nella ripresa degli investimenti, la conferma degli incentivi per l'occupazione a tempo indeterminato, lo sblocco della progettualità inserita all'interno dei patti sottoscritti negli anni scorsi fra Stato e Regioni del Sud. Nel Mezzogiorno dovrà essere irrobustita la spesa per i servizi pubblici parificandola, proporzionalmente, a quella delle altre Regioni del Paese. Investimenti sul sistema pubblico che dovranno essere accompagnati da un rafforzamento dell'investimento sui servizi a partire da quelli alle persone.

Queste alcune delle proposte avanzate dalla Cisl, che si è fatta promotrice di “un negoziato fra Sindacato e Istituzioni utile ad innovare e rafforzare strutture e servizi del Mezzogiorno”, intervenendo per dare impulso alle attività produttive, accrescendo e migliorando le opportunità, ma soprattutto non azzerando quanto di positivo è stato già avviato. Perché la crescita è un percorso incrementale che si porta avanti solo con la responsabilità di tutti gli attori sociali e istituzionali.

R.C.



La persona al centro di tutto

Chef per la solidarietà 2018: una grande occasione per incarnarsi nei problemi del territorio e rispondere ai bisogni delle periferie esistenziali

Al centro dell'azione sindacale della Cisl vi è da sempre la persona ed i suoi interessi soggettivi, una centralità che riguarda non solo il lavoratore ma anche e soprattutto chi, per una qualche ragione, può e deve contare su una valida, costante e quotidiana rappresentanza.

Uno dei contesti in cui questa rappresentanza appare sempre più necessaria è, nello specifico, quello della povertà, del disagio, del bisogno. Cioè quella delle periferie esistenziali della storia, cui ci rimanda spesso Papa Francesco.

Come opportunamente sottolineato lo scorso anno in occasione dell'ennesimo taglio ai Fondi per le politiche sociali e per la Non autosufficienza, la Cisl ritiene che "la situazione di debolezza economica e l'ampliarsi delle condizioni di disagio e fragilità sociale del Paese, richiedono un ripensamento ed una riorganizzazione del nostro sistema di welfare,

attraverso un forte investimento in politiche di inclusione con un rafforzamento e qualificazione del sistema dei servizi sociali e sociosanitari".

Il tema riguarda, dunque, gli investimenti – che non possono essere tagliati ed anzi necessari-

le periferie esistenziali richiedono anche il contributo fattivo di tutti, una vicinanza che sappia esprimersi con opere e azioni concrete. Risponde a questa logica "Chef per la solidarietà" l'iniziativa organizzata dalla FAI Cisl, insieme al Coordinamento Donne e all'Anteas Calabria, sulla base di un preciso obiettivo di solidarietà e sensibilizzazione sociale.

A Camigliatello Silano, grazie alla disponibilità dell'Hotel Camigliatello, ben 37 tra dirigenti e militanti della Cisl - davanti ad una giuria che, presieduta da Giuseppe Gatto –Chef Slow Food Sibaritide-Arberia –Pollino, ha visto anche la presenza del Segretario generale nazionale della Fai Cisl Onofrio Rota, insieme a Vincenzo Conso, Presidente Fondazione FAI Cisl Studi e Ricerche, Paolo Tramonti, Segretario generale Cisl Calabria, Tonino Russo Segretario generale UST-Cosenza, Paola Militano,

tano di incrementi – e un'organizzazione che sia efficiente, efficace ed uniforme su tutto il territorio nazionale.

Ma il bisogno, la marginalità,



Editore Gruppo Corriere della Calabria, Daniela Salvo Imprenditrice hotel Camigliatello, Giuseppe Lupia Segretario generale Siulp Calabria e Raffaele Portaro Presidente ARA Calabria, ha giudicato le pietanze preparate dai dirigenti che si sono cimentati in quella che è stata una gara di cucina ma anche e soprattutto una giornata di intensa, partecipata e commovente solidarietà.

Abbiamo infatti consegnato prodotti alimentari alla struttura di cura ed assistenza “La casa di San Biagio”, una realtà che ospita persone con disabilità, aiuta le famiglie che si trovano di fronte a situazioni particolarmente gravi e pesanti da gestire, da forma e sostanza ad un welfare che esprime tutta la sua importanza proprio nel momento in cui è in grado di essere concretamente vicino a chi più ha bisogno.

In aderenza ad un altro dei criteri che qualificano l'azione sindacale della Cisl, ed in particolare della Fai, “Chef per la solidarietà” ha voluto anche evidenziare la straordinaria varietà e tipicità dell'agricoltura made in Calabria; nei 37 piatti preparati abbiamo infatti esaltato quella che, ad oggi, è forse la nostra più grande risorsa e cioè quei prodotti agroalimentari in grado di generare filiere produttive, di dar vita ad aziende di eccellenza, di essere occasione autentica di sviluppo economico ed occupazionale.

La seconda edizione di “Chef per la solidarietà” è stata, dunque, un pieno successo al punto da aver assunto la decisione di istituzionalizzare l'appuntamento.

Michele Sapia



Le Gole del Raganello, dalla bellezza alla tragedia

Forse è mancata la prudenza. La tragedia pone con forza domande sul senso della vita. Necessario un Piano straordinario regionale per affrontare i problemi del disastro idrogeologico

Le Gole del Raganello, dalla bellezza alla tragedia: 10 i morti, 11 feriti, e 23 le persone portate in salvo, tra cui una bambina di nove anni, miracolosamente rimasta viva, grazie al providenziale soccorso del Dottor Pasquale Gagliardi, del servizio eliambulanza di Cosenza, ora, rimasta orfana di entrambi genitori, deceduti sotto l'impetoso disastro.

È questo il bilancio della tragedia che si è consumata sul Pollino lo scorso 20 agosto, quando la piena del torrente Raganello nel Comune di Civita, ha travolto alcuni escursionisti che stavano facendo canyoning, ossia attraversavano a piedi il letto del corso d'acqua. Gli escursionisti sono stati colti di sorpresa e trascinati da un fiume di fango. Due gruppi di persone, almeno 36 escursionisti, stavano partecipando a una visita guidata delle Gole del Raganello, quando sono stati investiti dalla violenta piena del torrente.

Le Gole del Raganello costituiscono un orrido (canyon), lungo circa 17 km, che si diparte dalla Sorgente della Lamia fino a raggiungere un'area attigua all'abitato di Civita, piccola comunità albanofane, dove sorge il caratteristico Ponte del Diavolo. Qui

il corso del torrente Raganello diventa più regolare e scorre lungo una valle più aperta che si mantiene tale fino alla foce. Il canyon del Raganello viene distinto dagli esperti in due parti: le Gole alte e le Gole basse.

Il torrente in pochi minuti, diventa una marea trasformando la vallata in una trappola mortale e senza uscita. La forza dirompente dell'acqua, alimentata da un violento temporale abbattutasi nella zona, come riferiscono esperti e testimoni, a seguito di un muro di fango, ha trascinato via tutto.

Il Ministro dell'Ambiente Sergio Costa, giunto a Civita nel corso di un vertice, ha tra l'altro affermato: «L'Italia è stanca di piangere vittime innocenti, persone che perdono la vita per negligenza o imperizia, il fascicolo amministrativo predisposto dal Prefetto di Cosenza Paola Galeone ha l'obiettivo di capire se da un punto di vista burocratico tutto era regolare». E potrebbe arrivare sulla scrivania del ministro dell'Interno — e dunque del Governo — «nel giro di pochi giorni». Scavare nei documenti servirà a capire se il Comune di Civita si sia dotato di un piano di Protezione civile «e se questo piano sia stato aggiornato».

E anche se le tabellazioni torrentizia siano state realizzate in maniera corretta così come le predisposizioni per escursioni.

Tutto questo, unito alle indagini della Procura della Repubblica di Castrovillari, guidata da Eugenio Facciolla, che ha aperto un'inchiesta ipotizzando i reati di omicidio colposo, lesioni colpose, inondazioni e omissione d'atti d'ufficio e proceduto al sequestro dell'area, servirà a dare una verità perlomeno razionale, ad una tragedia a cui familiari e amici delle vittime difficilmente si rassegheranno.

Dal canto suo il Capo della Protezione Civile Nazionale, Giulio Borrelli, recatosi per un sopralluogo su i luoghi del disastro, ha confermato che l'allerta gialla era stata diramata.

Fin qui la cronaca degli avvenimenti. Non è mancato anche in questa circostanza, il cordoglio di Papa Francesco, il quale, nel corso dell'udienza generale all'indomani del grave evento si è così espresso: «Il mio pensiero va alla tragedia avvenuta in Calabria nei pressi del torrente Raganello, dove hanno perso la vita escursionisti provenienti da varie

Regioni d'Italia", travolti dalla piena improvvisa del fiume. "Mentre affido alla bontà misericordiosa di Dio quanti sono drammaticamente scomparsi, esprimo la mia spirituale vicinanza ai loro familiari, come anche ai feriti".

E per Mons. Francesco Savino, Vescovo di Cassano all'Jonio, che ha officiato le esequie del giovane escursionista del Comune di Cerchiara di Calabria, in proposito ha tra l'altro affermato: "Le parole sono impotenti e incapaci di rappresentare ed esprimere i nostri sentimenti". "Un abbraccio fortissimo e una vicinanza a tutti i familiari delle vittime. Per loro è l'ora della consolazione. Per la vittime una preghiera per il riposo eterno. Da parte mia, c'è una grande disponibilità perché alle vittime e ai familiari non manchi nulla". Per Mons. Savino, "nelle gole del Raganello la bellezza e la morte si sono scontrate e contese la vita di questi nostri fratelli e sorelle. Questo disastro immane ci pone domande sul senso della vita". "Le Gole – prosegue il vescovo – sono affascinanti e bellissime ma anche pericolose, tutti quelli che vogliono fare un cammino, un'escursione devono essere accompagnate da guide. Si esige un po' di prudenza e ieri il meteo ci indicava la prudenza".

Tutto il nostro Paese prova grande tristezza per questa nuova tragedia che ha provocato tanti morti e feriti nel Parco del Pollino", ha detto il Capo dello Stato Sergio Mattarella. "Esprimo – ha aggiunto il Presidente della Repubblica – la più grande solidarietà ai familiari delle vittime e ai feriti e ringrazio gli uomini del soccorso che hanno operato e stanno tuttora operando, con la consueta abnegazione, in condizioni difficili".

Per Michele Sapia, Segretario regionale della Calabria

della Fai Cisl, "È una tragedia che deve far riflettere tutti. Innanzitutto, è doveroso ringraziare e fare un elogio a chi con professionalità e tempestività è intervenuto per salvare decine di vite umane. Un lavoro – ha evidenziato Sapia – di emergenza e meticoloso a dimostrazione che in Calabria ci sono strutture e figure professionali di alto profilo.

Il numero uno della Fai Cisl calabrese nell'esprimere solidarietà e cordoglio alle famiglie delle vittime, ha aggiunto: "in Calabria terra bella ma fragile e ad alto rischio idrogeologico, è necessario più prevenzione, e più attenzione nei confronti dell'ambiente. Basta con la cultura dell'emergenza, è necessario fare sistema e rafforzare la cooperazione, fra i diversi attori, pubblici e privati, che operano a difesa del suolo. Così come siamo convinti che tra le cause dei numerosi disastri ambientali e cambiamenti climatici vi è l'abbandono delle aree montane e la conseguente mancanza di manutenzione dei versanti".

Da qui la proposta della Fai Cisl calabrese: "di avviare un Piano Straordinario Regionale per rafforzare l'importanza del lavoro forestale, in un territorio regionale fragile, tramite azioni di prevenzione, manutenzione e difesa dell'equilibrio idrogeologico e attività di informazione e divulgazione ambientale, per sostenere la Calabria e i tanti piccoli borghi montani abbandonati e carenti di servizi".

Infine – Sapia ha ribadito – che è urgente promuovere la riconversione delle aree montane e delle zone rurali, sostenendo la redditività e il presidio umano delle aree interne.

E in attesa dei risultati delle indagini della Procura della Repubblica di Castrovillari, e quelle amministrative avviate dalla Prefettura di Cosenza e dal Parco Nazionale del Pollino, adesso è il momento del silenzio e del rispetto per le vittime e per le famiglie. Ed è anche l'occasione, per riproporre, qual ora ce ne fosse bisogno, tutta la problematica del dissesto idrogeologico dell'intero territorio calabrese, che in questi ultimi anni ha generato frane, allagamenti ed alluvioni. Resta, infine, da capire, se tutti i Comuni hanno predisposto adeguati piani comunali di protezione civile.

Francesco Garofalo



Investire sui CAE

Per la FAI è necessario collegare questo lavoro al territorio, contestualizzandolo ed allargando gli orizzonti di riferimento



Presso la sede del CNEL, si è svolta la Conferenza europea del progetto europeo *“Circle: from basic knowledge to advanced skills for EWCs’ members”*, realizzato da SindNova in collaborazione con FAI, FILCA, FLIAEI e FIM, dedicato alla formazione di base e avanzata per i rappresentanti dei lavoratori nelle imprese multinazionali, cui hanno partecipato rappresentanti sindacali e aziendali, manager, sindacalisti, accademici ed esperti della materia.

L'obiettivo della Conferenza è stato quello di realizzare una riflessione sull'importanza e sul ruolo dei CAE; sulla necessità che si proceda ad una revisione della direttiva rifusa; sull'effettività dei diritti di informazione e sulla tutela in caso di violazione degli stessi; sull'importanza della formazione continua in risposta ai costanti cambiamenti tecnologici nella produzione e nell'organizzazione delle imprese.

La Conferenza è stata aperta da Emilio Gabaglio e Claudio Stanzani, rispettivamente Presidente e Direttore di SindNova, e dal professor Tiziano Treu, Presidente del CNEL ed è stato arricchito da numerosi interventi, tra cui quello del nostro Segretario generale Onofrio Rota che, dopo aver sottolineato che “per un sindacato moderno e incisivo la dimensione europea e internazionale è fondamentale”, ha presentato l'esperienza della FAI.

Ha quindi ribadito la necessità “che si deve lavorare sul territorio, perché le risposte che bisogna dare ai lavoratori

sono locali, ma queste risposte vanno arricchite con un orizzonte più alto, che sappia sempre tenere in considerazione quei conflitti industriali, strategie d'impresa e modelli contrattuali che a loro volta condizionano anche le realtà locali”.

Per questo – ha detto ancora Rota – “non si può parlare di partecipazione e di relazioni efficaci senza avere un orizzonte europeo e transnazionale, soprattutto quando si ha a che fare con aziende che appartengono a multinazionali o a filiere internazionali”.

Il ricco dibattito è stato poi concluso dal Segretario generale Aggiunto della CISL, Luigi Sbarra, che ha ribadito l'interesse e l'impegno della Confederazione per queste importanti tematiche.

n.d.r.



Amianto per esposizione a familiari o ambientale: come chiedere una tantum

I danni causati dall'amianto non sono appannaggio soltanto di chi ha lavorato a contatto con questa sostanza: anche i familiari dei lavoratori possono ammalarsi, così come chi vi è esposto a livello ambientale.

Per chi, in questi casi, contrae un mesotelioma, cioè un tipo di tumore generalmente associato all'amianto, c'è ancora la possibilità di richiedere, fino al 2020, l'estensione della prestazione una tantum – pari a 5.600 € – erogata dal Fondo vittime amianto in favore dei malati di mesotelioma contratto per esposizione ambientale o familiare nonché in favore dei loro eredi.

La domanda

La domanda per ottenere l'una tantum per chi ha un tumore a causa di una esposizione all'amianto tramite familiari o ambientale, deve essere presentata all'Inail su apposita modulistica messa a disposizione dall'Istituto.

La richiesta deve essere corredata da documentazione amministrativa che attesti l'esposizione all'amianto in periodi compatibili con l'emergere della patologia e da documentazione sanitaria che certifichi il mesotelioma.

Se la domanda viene fatta dagli eredi, la domanda deve essere presentata all'Inail da uno solo di loro entro 90 giorni dalla data della morte del congiunto per mesotelioma e corredata da documentazione amministrativa e sanitaria che attesti l'esposizione all'amianto, il decesso per mesotelioma e la scheda di morte Istat.

In presenza di più eredi, inoltre, è necessario presentare le loro relative deleghe. In tal caso, la prestazione viene suddivisa in parti uguali tra i superstiti.

L'una tantum viene pagata dall'Inail entro 90 giorni dalla presentazione della domanda. Se l'ente ritiene incompleta la pratica, inviterà il richiedente a fornire le necessarie integrazioni entro 15 giorni. Tali termini valgono anche nel caso in cui la domanda di accesso alla prestazione sia stata inoltrata direttamente dal malato di mesotelioma non professionale.



iTascabili

Il nuovo modo di leggere
l'economia, il lavoro, la società



iTascabili è una nuova collana
che unisce in modo innovativo
la versione cartacea
con la sfera digitale
offrendo servizi, informazioni
e opportunità aggiuntive.

Come funziona?

1



Recupera il codice a 6 cifre
alla fine del libro

3

INSERISCI NUOVO CODICE

Vai a **I tuoi codici**
e clicca su **Inserisci nuovo codice**

2



Vai al nostro sito, registrati
nell'area digitale **MySmartBook**
e **accedi**

4

Compila i campi
e clicca su **Aggiungi codice libro**

AGGIUNGI CODICE LIBRO

Fatto!

Torna in **Contenuti** troverai il tuo libro!



ENTE
BILATERALE
AGRICOLO
NAZIONALE

un **nuovo ente bilaterale**
a **servizio** del **mondo agricolo**
per lo **sviluppo**, **l'occupazione**,
la **competitività** e le
buone relazioni sindacali

